

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . . . due. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## LETTERE POLACCHE

Varsavia, 11 aprile.

I telegrammi Havas-Bullier vi avranno recato, ben prima che vi pervenga questa mia, molti particolari intorno alle scene sanguinose che jeri hanno desolata questa nostra città, e il testo del proclama pubblicato dal Principe di Gortciakoff. — Io non debbo pertanto che commentare le notizie mandate per telegrafo, *in cifra*, a Parigi e mettervi in grado di fermarvi una chiara idea di tutto il complesso di questa dolorosa catastrofe.

Io comincerò dal fare una breve *errata-corrige* all'esposizione, che il Principe di Gortciakoff s'è compiaciuto di fare, alla sua maniera, nel citato proclama. Questo lungo tessuto di bugie, è un documento che ci richiama a vent'anni addietro, e colla sua superlativa ipocrisia ci fa rivivere nella pienezza dei tempi dall'autocrata Niccolò.

Il proclama del Luogotenente dice che furono messi fuori di combattimento dodici soldati, due dei quali caddero morti.

È evidente l'importanza che presenta questo fatto in mano del partito moscovita, che vuole ad ogni costo trascinare il giovine Alessandro a tutti i furori della reazione. Il movimento polacco non è più una legale e inoffensiva agitazione, ma dal momento che il popolo ha preso — fosse pure anche per un istante — l'offensiva contro le truppe, la violenta repressione è appieno giustificata.

Il vero però si è, che i due soldati morti nel castello erano stati uccisi in una rissa avvenuta l'istessa mattina fra alcuni militi della linea e non so quanti cosacchi, i quali come è loro costume, sfoderarono la sciabola e tirarono giù alla cieca.

Nel momento della maggior confusione, quando la fanteria si lanciò inaspettatamente alla carica colle baionette, furono bensì lanciate delle pietre contro i soldati, ma furono fatti isolati, provocati dalla disperazione, ovvero fors'anche derivanti da mestatori che non mancarono nella folla.

Se la popolazione di Varsavia avesse avuto in pensiero di venire a una lotta colla truppa, non si sarebbe lasciata sorprendere così inerme e spensieratamente affollata, e molto meno avrebbe aspettato che la guarnigione, da quattro mila uomini appena, ch'essa contava cinque settimane fa, venisse portata a 32 mila uomini, quanti ora ne annovera.

Cinque settimane addietro, a un sol cenno che fosse partito da Varsavia, tutta la Polonia sarebbe insorta come un sol uomo; invece la

parola d'ordine dei capi del movimento fu che i cittadini s'astenessero dalla menoma provocazione per non dare pretesto ai generali russi, sibiondi sempre di sangue, di trascorrere a violenze, a carneficine.

Ma nel mentre noi ci attenavamo fedelmente a questa linea di condotta, si concentravano a marcie forzate le truppe su Varsavia, e quando Gortciakoff si sentì forte di 32 mila uomini, diede il segnale della sanguinosa reazione.

Il Luogotenente nel suo proclama dice che la truppa si è mossa per metter fine alle dimostrazioni del popolo — dimostrazioni ch'egli accenna appena, ma che dal complesso del suo discorso, si dovrebbero ritenere ostili al governo.

Ma dai fatti di febbrajo in poi il popolo non aveva fatta alcuna dimostrazione. La provocazione è partita dall'autorità militare la quale, improvvisamente disciolse il Comitato dell'Associazione agronomica.

L'unica dimostrazione con cui il popolo rispose a quest'atto di brutale provocazione, inteso certamente a far nascere pretesti a una sanguinosa reazione, avvenne il 7, quando il popolo si recò al cimitero Powonski a pregare pelle vittime del 27 febbrajo. Ma non merita neppure il titolo di dimostrazione, una pacifica e tranquilla processione d'una turba di popolo, che col più profondo silenzio recavasi a deporre una corona di spine sulla tomba di cari estinti. Indi la processione, dal cimitero recavasi al palazzo del conte Zamoiski e ascoltava con calmo raccoglimento le esortazioni da lui fatte perchè si mantenesse un contegno tranquillo, e ognuno facesse ritorno alle proprie case.

L'indomani, quando il popolo si raccolse verso sei ore pomeridiane al castello, per domandare al principe Luogotenente che inoltrasse all'imperatore una supplica coperta di molte migliaia di firme, colla quale si domandava che fosse ricostituita la società agronomica, e si rimettesse in vigore la costituzione del 1815, non un grido sedizioso si innalzò da quella folla, non un atto si fece, il quale non che una minaccia, si potesse dire una irriverenza all'autorità imperiale.

Ma allora si scoperse il tradimento preparato dal principe Gortciakoff. — Questi dice nel suo proclama che all'uso delle armi precedessero le tre intimazioni di sgombrare fatte a suon di tamburro e alla distanza di un quarto d'ora l'una dall'altra. Quest'asserzione è una preta menzogna. Non fu fatta che una sola intimazione ma a questa aveva già preceduto lo scoppio di due razzi lanciati dagli appartenenti stessi del luogotenente.

Era quello il segnale d'una repressione non

motivata da alcun atto ostile dei cittadini. Una scarica di artiglieria a mitraglia succedette immediatamente all'intimazione, e quando la folla cercò di porsi in salvo fuggendo da tutte parti fuori del castello, trovò tutte le uscite asse- ragliate di truppa.

Il proclama di Gortciakoff dice altresì che si tentava di barricare con carrozze gli sbocchi di alcune contrade, per opporre resistenza alle truppe. Anche questa asserzione è al tutto falsa. V'era bensì al momento del *fuggi fuggi* un urtarsi di carrozze alle imboccature delle strade che portano all'interno della città; ma erano carrozze in pieno attiraglio, che invece di esser là per dare appoggio a offesa, cercavano d'involare al pericolo i fuggiaschi.

Infine i 117 uomini del popolo che al dire del principe furono morti o feriti, toccavano a ben più alta cifra. A quest'ora si contano più di 500 tra morti e feriti, e notate che molti cadaveri furono involati dalla truppa, e tanti feriti portati in castello.

Quale possa essere la sorte riservata ai molti cittadini fatti prigionieri in quella feroce tragedia — nessuno può dirlo. — La nostra situazione è spaventosa: la città è in uno stato di costernazione indescrivibile: nelle provincie le notizie di Varsavia hanno prodotto un fermento, un'agitazione estremamente pericolosa.

La truppa si mantiene tutta sotto le armi e occupa in assetto di guerra i punti più importanti della città e specialmente il sobborgo di Cracovia dal palazzo della Società di Beneficenza, fino alla chiesa dei Bernardini, la via S. Giovanni e la piazza della città vecchia. In tutti questi punti sonvi batterie che dominano gli sbocchi principali.

Gli arresti si proseguono senza posa e colpiscono cittadini insigni. Quasi tutti i membri della Delegazione della Società agronomica furono tratti alle prigioni — lo stesso conte Zamoiski si dice sia stato avvertito di mettersi in salvo.

Eccovi la nostra situazione — Essa non ha d'uopo di commenti — Se il grido di esecrazione ch'essa solleverà nell'Europa civile potesse scrollare il trono dei Romanoff, noi, come i nostri padri fecero con Napoleone I sotto le mura di Mosca, inginocchiandoci volgeremo ringraziamenti al Dio della giustizia — Ma purtroppo l'ora della vendetta sembra ancora lontana. La misera Polonia proseguirà a seminare di martiri le sue vie, e il mondo giudicherà un giorno fra noi e i nostri nemici — Allora saremo liberi. — Oggi un decreto provvidenziale sembra ancora pesante sopra di noi. Ma nessuno si stanca della lotta, e il martirio è invidiato.

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 16 aprile.

Le preoccupazioni del mondo politico per gli ultimi casi di Napoli incominciano a dar luogo alla prevalenza della questione Romana su tutte le altre questioni che sono all'ordine del giorno.

E in fatto, le difficoltà di Napoli per quanto gravi e dolorose, non sono di loro natura che passeggera, e di un ordine secondario; la questione Romana invece è la più seria, la più elevata, la più complessa che possa interessare non solo l'Italia, ma anche l'intera Europa.

In una lettera da Parigi, di persona assai autorevole, leggo che colà si ritiene definitivamente come deciso lo sgombero delle truppe francesi da Roma. L'imperatore, dopo avere per troppo lungo tempo carezzati certi riguardi verso il partito clericale, si sarebbe alla fine persuaso, che non v'è mezzo di transazione leale con questa subdola e implacabile consorteria; e vorrebbe affrettarsi a por termine ad una situazione anormale e falsa. La malattia del Papa — da cui non è vero che sia perfettamente ristabilito — impone necessariamente una sosta ad ogni risoluzione; ma sì nel caso che egli si riabbia in salute, come in quello di sua morte, si effettuerebbe subito dopo la inerrollabile risoluzione di Napoleone III.

Non accoglierete questa opinione come una delle cento, delle mille, che si ripetono tutto giorno dai corrispondenti dei giornali, in difetto di positive notizie, e senz'altro fondamento che le discussioni oziose dei caffè. Essa, come vi accennai, parte da un uomo serio e riservatissimo, che è al caso di saperla lunga.

Frattanto un giornale estero asserisce che gli consta in modo positivo di trattative dirette e assai bene avviate tra il nostro governo e la Corte romana.

« In una delle ultime sedute del Parlamento italiano il sig. di Cavour ne ha rivelato « un sunto » ai suoi uditori. Egli disse loro che bisognava attribuire un'importanza assai relativa alle comunicazioni ufficiali dei governi, ed esserli persuasi che quando un dispaccio diplomatico doveva entrare in un libro azzurro, esso veniva redatto sotto il punto di vista dell'effetto che era destinato a produrre non tanto su colui a cui era indirizzato quanto sul pubblico. Se io vi ho ricordato questo « avviso al lettore » egli è che parmi giunto il momento di metterlo in pratica. Mentre il conte di Cavour pronuncia dei gravi discorsi innanzi alla Camera, non tratterebbe esso in segreto una soluzione su basi disconformi a quelle annunciate pubblicamente? Io lessi ieri a sera in una lettera giunta appena da Roma, e diretta ad uno dei membri più eminenti del nostro clero, le seguenti parole: « fra le proposte fatte dal governo italiano al papa ve ne ha di buonissime ed accettabilissime, e il Papa stesso l'avrebbe riconosciuto, ecc. »

Quanto vi sia di vero e di fondato in queste asserzioni, io non saprei dirvi; questo solo posso assicurarvi in modo positivo, che nei nostri circoli ufficiali la questione Romana ha ripreso il suo posto in capo-fila a tutti gli affari politici del giorno.

Qui si asserì che l'interpellanza Ricasoli non avrà più luogo, dopo che il ministero con uno dei soliti « passe passe » rattoppò la questione dell'esercito Garibaldino. A questo proposito si dice, ma io non lo credo, che Garibaldi ricusi di accettare il comando in capo del nuovo corpo d'armata di Volontari.

L'orizzonte politico è sempre oscuro — La

guerra, è inutile celarlo, stà in fondo al quadro.

## PARLAMENTO ITALIANO

## CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 aprile.

Appena aperta la seduta il deputato Del Drago domanda si dichiarì d'urgenza una petizione per la chiusura di un convento che è diventato sede di tradimenti e di assassinii, locchè è dalla camera accordato.

Incominciò quindi la discussione del progetto di legge per l'intitolazione degli atti del governo.

Il deputato Ferrari prendè primo la parola per opporsi al progetto ministeriale, e per la formola *per la grazia di Dio*, e anche perchè conserva il predicato di *secondo* a Vittorio Emanuele. Riguardo alla prima, egli la trova vecchia, e dice che si dovrebbe sopprimere per eliminare ogni traccia di dominio clericale, — quanto al secondo argomento di opposizione, egli cita una lunga serie di sovrani, i quali cambiarono la cifra ogniqualvolta che nell'ampliare il loro regno, i nuovi domini eccedevano gli antichi in vastità ed importanza. Egli non può approvare l'intitolazione proposta, che sembragli un'ironia.

Il ministro Natoli risponde che si possono, contrariamente agli esempi citati dal preopinante, enumerare altri casi in cui la cifra al nome reale non venne variata, e che per conseguenza non occorre di cenciar l'appoggio nella storia per sostenere i due pareri. Egli crede che l'avvenimento di Vittorio Emanuele a re d'Italia sia un esempio che non ha il simile nei secoli addietro, poichè nel nostro caso è la associazione del principio monarchico col principio nazionale che trionfa ora in Italia con esempio unico finora. D'altronde si è a nome di Vittorio Emanuele II che l'Italia scosse le catene, e non sarebbe conveniente cambiare almenchè a tal nome glorioso ed amato in ogni angolo d'Italia.

Il signor D'Ondes Reggio si opponeva che si adottò *secondo* invece di *primo*, per la ragione, egli dice, che gli italiani lo vollero loro re per i suoi meriti personali e non per la gloria della sua dinastia; egli appoggia la formola *per la grazia di Dio*, perchè crede sia la formola di progresso e la negazione dell'idolatria e del diritto della forza.

Il deputato Bertolami approva il progetto di legge, e sostiene principalmente che si mantenga il numero II, perchè egli crede che, se l'Italia potè ora riunirsi sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, lo si deve non soltanto alla virtù di questo, ma al credito che seppe acquistarsi in faccia all'Europa la dinastia di Savoia ed all'iniziativa della lotta col nostro oppressore presa da Carlo Alberto il magnanimo.

Il signor Miceli, per le ragioni esposte dal signor Ferrari, vuole che si sostituisca I a II, e che si cancelli *per la grazia di Dio*, le quali parole, se hanno espresso altre volte un'idea generosa, diventarono in seguito la formola dell'oppressione dei popoli.

Ammette il signor Petrucci della Gattina che si lasci a Vittorio Emanuele il numero *secondo*, perchè appartiene alla dinastia che è antica, ma non può ammettere che si chiami re per la grazia di Dio, perchè egli è di opinione che la grazia è un privilegio, ed il privilegio è la negazione del diritto. D'altronde la grazia di Dio è stata invocata da tutti i tiranni, egli soggiunge, che la *grazia di Dio* di Pio IX, dell'Austria, di Antonelli, di Ferdinando II non può volerla invocare il nostro re galantuomo. Egli crede che la provvidenza di Vittorio Emanuele sieno le vittorie dei francesi, degli italiani e l'idea di unità, istillata negli animi da Mazzini. Grandi rumori suscitò la opinione espressa dall'oratore nella maggioranza della Camera.

Dopo il signor Petrucci parlava il deputato Boggio; egli dice non doversi abbandonare la formola *per la grazia di Dio* perchè abbia servito di titolo ad usurpatori e tiranni, che in tal caso non si dovrebbe amare la libertà, in nome della quale si commisero delitti, e le scienze, sotto il cui manto s'insegnano errori. Egli appoggia il progetto di legge sulla numerazione di *secondo*.

Parlarono ancora i signori Varese e Doria Vito contro la proposta ministeriale, il primo asserendo essere ipocrisia il voler far intervenire *Idio* in tutti i nostri atti, ed il *secondo* pronunciandosi per il numero I invece di II. Quando la seduta stava per sciogliersi e rinviare il seguito della discussione alla tornata di quest'oggi, il deputato Sanseverino annunciava una sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici sopra un tratto di ferrovia, interpellanza che avrà luogo quest'oggi, avendovi acconsentito il ministro che trovavasi presente.

## VARSAVIA

Tutti i giornali italiani e stranieri sono ripieni di nuovi dettagli sugli ultimi fatti sanguinosi di Varsavia. — Talvolta sono ripetizioni dei dispacci già ricevuti, tal'altra nuovi episodi di quel tremendo dramma di sangue che à scossa l'Europa.

Dalle corrispondenze dei Giornali francesi giunti quest'oggi togliamo i seguenti brani:

— Le notizie di Varsavia non hanno perduto nulla loro carattere di gravità.

I recenti fatti avvenuti in quella capitale, l'agitazione generale degli spiriti nelle provincie polacche, e le turbolenze che scoppiarono su parecchi punti sono presentemente nei gabinetti europei oggetto di serie preoccupazioni.

Varsavia 9 aprile.

— Vi mando alcuni nuovi particolari sopra l'attitudine del popolo negli avvenimenti passati. Voi non avete dimenticate le parole dell'indirizzo inviato dagli operai di Varsavia al tempo dei fatti del 27 febbraio: « Se vi sono vittime, è Dio che volle così, e se ne abbisognano altre noi siamo pronti a fare alla sorte per vedere chi deve andare al sacrificio, o presentare la gola al coltello.... » Queste parole erano un intero programma.

Un operajo di Varsavia, vedendo la sterile simpatia colla quale fu accolta in certe parti di Europa la notizia delle recenti nostre disgrazie, aggiunse: « Sembra che il sangue sparso non basti; sono necessarie nuove vittime ».

Queste vittime si sono trovate. La mattina dell'8 aprile gli operai hanno posta la sorte per vedere quali di essi si potevano mettere innanzi per essere massacrati. Nel mattino si recarono in folla a confessarsi e comunicarsi; quindi si portarono al luogo della dimostrazione coi martiri designati in testa; ed allorchè le truppe russe si sono avanzate, le prime file s'inginocchiarono per aspettare la morte, intonando l'inno: *Dio santo, Dio immortale*.

Questa popolazione che offriva tanto generosamente il suo sangue in sacrificio, seppe vederlo scorrere senz'ira. Essa ha compreso tutti i sentimenti che bollivano nel suo petto, e parve che volesse mettere in pratica il consiglio dell'Evangelio: « Quei che perdona accumula carboni ardenti sul capo de' suoi nemici ».

Dopo il massacro, gli ufficiali russi hanno potuto passeggiare per le strade senz'essere nè attaccati, nè insultati. Un soldato russo posto in sentinella in fondo alla strada Trembacke per molte ore, estenuato dalla fame e dalla fatica, vide un operajo arrecargli pane e carne nel momento stesso che i suoi compagni sgozzavano forse tuttavia i Polacchi; giacchè per lungo tempo ancora dopo l'affare principale della piazza del Castello, i soldati commisero assassinii isolati in vie remote.

Molti troveranno strana questa condotta della popolazione di Varsavia, non ne comprenderanno la grandezza, ne contesteranno i vantaggi. Eppure qual altra era possibile? Un popolo senz'armi e senza munizioni dovrebbe commettere l'imprudenza d'impegnare la lotta per fornire pretesti a' suoi nemici? V'hauno circostanze in cui non è possibile che il martirio, e si può esser certi che il popolo che ha questo coraggio, ha pur l'altro che è necessario sui campi di battaglia. D'altra parte i Polacchi hanno compreso ch'ogni goccia di sangue sparso domandava una soddisfazione che si tradurrebbe per essi in libertà. Sin d'ora, nella stessa armata russa, si manifestano esitazioni, almeno tra gli uffiziali: si scorge una ripugnanza, che potrebbe benissimo divenir invincibile, a fare strage di una popolazione senza difesa.

**Notizie Italiane**

— L'Opinione pubblica la seguente dichiarazione:

La Gazzetta Ufficiale di Venezia in certi suoi articoli contro il Comitato centrale della emigrazione veneta, asserisce che a spargere il terrore fra i nostri concittadini noi usiamo di un registro nero, libro delle proscrizioni e vendette future.

Facciamo noto che il nostro libro è quello della opinione pubblica, giudice e vindice delle azioni buone o ree dei cittadini.

Le proscrizioni, le vendette politiche, le arti del terrore si esercitarono e largamente si esercitano dal governo austriaco.

Le carcerazioni, i processi marziali, i supplizii, le deportazioni furono e sono i modi di governare dell'Austria.

A fare il proprio dovere di cittadini e patrioti agli italiani non occorrono stimoli: noi abbiamo una Patria.

Torino, 16 aprile 1861.

*Il Comitato Veneto centrale.*

— I giornali pubblicano la protesta di Francesco V di Modena e di Ferdinando di Toscana contro il titolo di Re d'Italia assunto da Vittorio Emanuele II.

Un giornale svizzero, nel quale leggiamo le due proteste, riferisce subito dopo le medesime, che il vice-consolato di Piemonte in Ginevra va a tramutarsi in un consolato generale italiano.

*Dal Veneto 14 aprile.*

— In seguito alla diserzione dei tre ufficiali ungheresi, venne cambiata la guarnigione di Riva di Trento.

Il duca di Modena passava ieri in rassegna la propria truppa, lusingandola con acconcie parole che presto l'avrebbe ricondotta a casa.

Il governo austriaco commise 10,000 sacchi di riso bianco, parte a Mantova e parte a Verona.

Benedeck si sforza di rendersi popolare alla truppa col dispensare zigari ai soldati, e col fare molti convitati alla sua mensa.

Dicesi che giornalmente tenga tavola per 30 coperte.

Dopo la congiura di Napoli, si bene sventata dai nostri, la guarnigione austriaca ritornò alla sua apatia. Essa sperava colla reazione del Napoletano avere il sopravvento sui nostri nella aggressione che avrebbe tentata oltre Po.

— Scrivono da Verona che anche in quella città il Consiglio comunale per la nomina del deputato andò deserta. Lo stesso dicesi della maggior parte dei Consigli della provincia. La Gazz. di Venezia ed il Giornale di Verona sono sulle furie contro i consiglieri che non intervennero ai Consigli.

**Notizie Estere**

L'agenzia Havas ha da Berlino in data del

13 corrente che le negoziazioni fra la Prussia e l'Austria sulla questione della riforma militare sono interrotte. Esse non ebbero alcun risultato. I commissari austriaci, il generale De Hayn ed il maggiore De Binder, ripartono domani per Vienna. Da entrambi le parti si lamenta d'aver reso impossibile l'accordo per pretese troppo esagerate.

Il signor De Pourtalès si fermerà qui lungo tempo; egli vi resterà fino a che la camera dei signori avrà votata la legge fondiaria.

— L'Opinion Nationale parla d'un nuovo ordine del giorno del generale Benedek, col quale avverte le truppe che, stante le strettezze delle finanze austriache, egli non può dar loro che i viveri: si rassegnino quindi a non ricevere il loro soldo.

— Scrivono da Vienna all'Indépendance Belge che la corte di Russia avrebbe delle prove che tutte le dimostrazioni polacche sarebbero state tramate a Parigi.

Il medesimo giornale dice che il Governo francese avrebbe indirizzato delle raccomandazioni particolari ad alcuni giornali francesi, e che l'Imperatore nel tempo istesso avrebbe invitato un membro della sua famiglia a usare più circospezione nell'esprimere le sue opinioni in favore della Polonia.

— Nei circoli diplomatici si crede che il viaggio di lord Cowley a Londra abbia relazione strettissima ai rapporti attuali tra l'Inghilterra e la Francia.

— Riferiamo da carteggi di Francia alla Lombardia:

« A Parigi si parla assai d'un prossimo viaggio dell'imperatore nel Belgio per visitare re Leopoldo.

« Si spargono voci d'intelligenza prese tra l'Austria, la Prussia, e la Russia per arrestare dappertutto i moti di nazionalità. Queste voci non sono credute a Parigi ».

— Leggesi nell'Indépendance Belge:

Parlasi di una circolare del conte di Persigny ai prefetti, concepita nello stesso spirito di quella del signor Delangle.

Aggiungesi che la pubblicità data a quest'ultimo documento sarebbe stata determinata soprattutto dalla predica troppo appassionata di un Domenicano, il quale nella scorsa domenica a S. Tommaso d'Aquino avrebbe tuonato contro le iniquità dei potenti della terra, ed avrebbe provocata una specie di dimostrazione nel suo auditorio.

Si afferma oggi che nel Consiglio dei Ministri il signor di Persigny sempre gran partigiano dell'alleanza inglese, si sarebbe alzato contro una pubblica petizione in favore del mantenimento della nostra occupazione in Siria. Se si dovesse credere alle stesse informazioni, l'onorevole Ministro dell'Interno avrebbe trovato nel Consiglio dell'Imperatore tutti i suoi colleghi contro di lui.

**RECENTISSIME**

— Leggiamo nella Gazzetta di Torino:

Da un nostro carteggio da Venezia, 13, riferiamo quanto segue:

È voce che sia giunto a questa luogotenenza l'ordine per telegrafo da Vienna, di far sospendere le convocazioni dei consigli comunali per la nomina dei candidati al consiglio dell'Impero.

Questa misura sarebbe stata adottata in vista dell'insuperabile resistenza passiva delle popolazioni.

Però diede luogo a commenti ed a speranze d'ogni maniera.

È di così facile credenza ciò che si desidera! Dicevasi adunque che le trattative per la cessione della Venezia erano riprese con molta probabilità di successo, e che le nuove deci-

sioni dell'Austria n'erano un indizio, perocchè si esonerava dal prender parte alla rappresentanza generale una provincia la cui separazione dall'Impero era già in principio decisa.

Vi riferisco queste voci più come prova dell'agitazione estrema degli animi che per la loro intrinseca importanza.

L'ordine del giorno di Benedeck di cui è parola più sopra trovasi nella Gazzetta Austriaca del 14, e viene così riassunto dalla Perseveranza:

Dice che i malcontenti sono provocati dal di fuori, da governi nemici all'Austria anche con danaro, e nell'interno da avvocati e dottori senza clienti, da giornalisti avidi ed ambiziosi, da professori e maestri malcontenti, tutta gente che vuol fare una carriera, da nobilucci indebitati, per i quali Dio stesso non saprebbe dare una costituzione tale da pagare i loro debiti, da gente vana che vuol far parlare di sé con discorsi di opposizione.

In fine da alcuni vili magnati, che per timore di perdere la loro popolarità vogano dietro la corrente, e nell'angoscia del momento non veggono che manca loro il suolo sotto ai piedi, se non si tengono animosamente stretti al trono.

Soltanto traditori, e gente di cattive intenzioni, o mancanti di coraggio, ed una parte del così detto proletariato dell'intelligenza, dice Benedek, si agita contro la costituzione.

Da ultimo, il comandante dell'esercito d'Italia fa appello ai militari ricordando ad essi che la lotta è forse vicina e difficile e decisiva.

I corrispondenti dell'Agenzia Havas-Bullier le scrivono che Garibaldi fa dei preparativi per una spedizione marittima; e tutti i giornali francesi riportano questa notizia. Auguriamo a quell'Agenzia dei corrispondenti meglio informati.

I giornali francesi pubblicano una petizione indirizzata al Senato dal Comitato dei cristiani di Siria, che richiede il prolungamento della occupazione francese.

Pare che la città di Strasburgo debb'essere fatta la sede d'un commissariato generale di polizia che accentrerà la polizia di tutta la frontiera d'Alemagna.

Affermasi che la Spagna impiegherà 500 milioni, sui ricavi della vendita dei beni ecclesiastici, in armamenti.

L'Havas Bullier ha il seguente dispaccio.  
*Brestavia, 14 aprile.*

Scrivono da Varsavia il 12:

Il regno del terrore continua. Si spera che non sarà di lunga durata, e che sia stato inaugurato solo per abbattere gli spiriti ed impedire che si rinnovino le dimostrazioni.

Il circolo della Risorsa, che conta più di mille membri, ove si concentrava da qualche tempo la vita sociale ed intellettuale dei cittadini di Varsavia, fu chiuso fino a nuovo ordine.

Vi furono dei torbidi in provincia, a Pietrhow e Kiche. Si mandano truppe. I giornali di Varsavia dell'11 contengono un decreto della commissione dell'interno, che regola provvisoriamente l'organizzazione del consiglio municipale.

Fu dato ordine ai mercanti di levare dalle vetrine gli oggetti di lutto; dopo, tutte le vetrine furono chiuse.

La piccola posta è chiusa fino a nuovo ordine.

— Una lettera da Varsavia all'Opinion Nationale reca:

— L'ordine di strappare le insegne di lutto è eseguito brutalmente; molte persone patirono duri trattamenti: un giovinetto di 15 anni, che volle resistere, fu rovesciato da un cosacco a cavallo, e ferito colla lancia.

Nelle grandi vie si passeggia comodamente,

ma di sera nelle strade la truppa saccheggia e uccide quei che passano.

In tutto il paese regna un grande fermento, che prende delle proporzioni colossali; soffocato in un luogo, scoppia nell'altro.

Vista la concentrazione delle truppe a Varsavia, i Polacchi nei dipartimenti rovesciano le Autorità civili, e ne proclamano delle nuove, a loro piacimento.

Il corrispondente termina asserendo essere falso che prima di far fuoco siasi tre volte intimato alla popolazione di sciogliersi.

— Leggesi nella *Patrie*:

I dispacci di Varsavia del 14, e' informano che la più grande effervescenza continuava a regnare nelle diverse provincie della Polonia.

A Lublino, che è la seconda città del Regno, a seguito di una dimostrazione pacifica, i rassembleamenti, i segni di lutto e le manifestazioni di ogni genere sono state proibite dall'autorità.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

### DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 16 aprile.

La voce corsa che Mazzini avesse lasciato Londra è inesatta.

Credeasi che l'imperatore d'Austria viaggierà presto le provincie, desiderando di conoscere i voti delle popolazioni. Avrebbe luogo il coronamento in Boemia ed in Ungheria.

Una lettera da Pietroburgo crede che gli avvenimenti di Varsavia non distruggeranno le concessioni già fatte.

All'Avana c'è grande agitazione a causa dell'annessione della Repubblica di San Domingo (parte spagnuola ed indipendente dell'isola di Haiti) alla Spagna. Corre voce che Haiti subirà la stessa sorte di San Domingo col consenso della Francia.

Il re di Prussia inviò una lettera autografa allo Czar.

— *La Gazz. Uffic. di Venezia* à il seguente dispaccio:

Vienna 15 aprile.

Iersera fu qui fatto un *charivari* contro il deputato Berger, provocatore della dimissione del deputato Schuselka. Si fecero parecchi arresti. Dopo mezz'ora, la quiete era perfettamente ristabilita.

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (sera tardi) — Torino 19.

Parigi 19 — Londra 18 — Russell rispondendo a Griffith dice, che ignora se l'Austria abbia comprato dei congedi di Garibaldini. L'ambasciatore d'Austria ha dichiarato di non saper nulla di questo affare.

Costantinopoli 18 — La Francia domanda l'esecuzione degli atti di Hati-mayoum.

Napoli 20 — Torino 19 (sera).

Parigi 19 — Bucharest — L'Assemblea elettiva di Valacchia è convocata pel 22 aprile. — L'assemblea di Moldavia ha votato con 34 voti contro 16 l'unione delle Assemblee di Moldavia e Valacchia per deliberare intorno ai rapporti fra i contadini e proprietari, la cui soluzione definitiva è urgente. Il Ministero ha votato per l'unione.

Vienna 19 — Protesta di 80 Deputati Nazionali della Dieta di Boemia contro l'invio di Deputati al Consiglio dell'Impero.

Napoli 19 (notte) — Torino 19.

Parigi — Costantinopoli — La Porta accorda l'unione de' Principati a vita. Domanda alla conferenza di Parigi di prenderne atto, ed assicura che nessuna opposizione fu fatta dai rappresentanti, neppure da Prokesch.

Madrid — *Corrispondencia* — Il Governo accetterà l'annessione di S. Domingo, allorchando il voto sia verificato. — Nessuna Potenza ha protestato contro l'incorporazione di S. Domingo alla Spagna.

Napoli 20 — Torino 19 (sera)

Alla Camera dei Deputati continuano le discussioni sulle interpellanze Ricasoli — Casaretto e Cadolini sostennero la ricognizione assoluta degli ufficiali e dei gradi conferiti fin dal principio nell'Esercito Meridionale. Liborio Romano difende l'Esercito napoletano — Bixio combatte il discorso del Ministro della Guerra, e insiste vivamente per un pronto e forte armamento anche della Guardia Nazionale. L'Esercito debb'essere, e presto di 300,000 uomini per resistere a tutti i nemici — Garibaldi propone un altro voto motivato per la ricognizione di ufficiali meridionali ammessi dalla Giunta di scrutinio, secondo Decreti Dittatoriali, lasciando al Ministero di organizzare e chiamare a tempo opportuno i volontari, e incaricandolo di mettere in attività i quadri dell'Esercito Meridionale — Cugia, generale, rispondendo agli oppositori sostiene il Decreto 11 aprile quale utile e il Decreto pei volontari; e di non poter votare l'ordine del giorno di Garibaldi.

Napoli 20 — Torino 19 (sera tardi).

Oggi il generale Garibaldi ritirò l'ordine del giorno che aveva presentato e ne propose un altro più conciliante. Lo sostennero i Deputati Casaretto, Cavallini e Mellana. La discussione fu assai tranquilla. Domani parleranno di nuovo Ricasoli ed il Ministro Conte Cavour.

Napoli 20 — Torino 19 (sera tardi).

Parigi — Pesth — venerdì — SEDUTA DE' DEPUTATI — Il Presidente deplora l'assenza dei Deputati della Transilvania e della Croazia. Il Vice-presidente constata le difficoltà della situazione. La seduta continua.

*Patrie* — I legni turchi in crociera nell'Adriatico hanno catturato e condotto ad Antivari un brich con bandiera Jonica, segnalato come portatore di armi e munizioni da guerra.

Napoli 20 — Torino 19 (notte).

*Opinione* 20 — Notizie di Lisbona recano che il Governo del Re Don Pedro ha dichiarato di riconoscere il Regno d'Italia.

### Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 19 — ore 5. 40.

Ricevuto a Napoli 20 — ora 1 pom.

Ieri la seduta alla Camera dei Depu-

tati fu tempestosissima: Le gallerie erano riboccanti.

Garibaldi è comparso col suo solito costume e fu acclamatissimo.

Ricasoli parla per rivendicare la sovranità del Parlamento: constata i pericoli di un dualismo in Italia: chiede schiarimenti sull'esercito meridionale e dichiara il Decreto pubblicato insufficiente. — Chiude il discorso plaudendo alle gesta dei volontari.

Fanti risponde al progetto di Garibaldi dichiarando: essere inconciliabile il passaggio nell'esercito regolare col riconoscimento dei gradi degli ufficiali: dice quali disposizioni sieno prese a favore dei volontari.

Garibaldi ringrazia Ricasoli per aver intavolata una questione che a suo convincimento è vitale per fare l'Italia. Dice impossibile stringere la mano a chi lo fece strano in Italia; riscaldandosi, accusa il Ministero e lo dice provocatore di una guerra fratricida.

(Il Presidente invita alla moderazione — tumulto crescente — il presidente si copre — Alcuni Deputati attirano Cavour e Garibaldi in disparte, pregando conciliazione. La seduta è riaperta alle 4 1/2).

Garibaldi domanda cosa ha fatto il Ministero per l'Esercito meridionale. Poteva scioglierlo, non umiliarlo. I sei mesi di paga furono in parte la causa dello scioglimento. Parlò della situazione delle provincie meridionali, e disse che l'armamento era il solo rimedio.

Bixio esorta alla concordia. Tutta la nazione — egli dice — è desolatissima della lotta di Cavour e Garibaldi — Ad ambedue si soffi attorno la discordia (Applausi frenetici).

Cavour protesta di non essere nemico ai volontari. Aderendo all'appello fatto alla concordia, considera la prima parte della seduta come non avvenuta. Appoggia la legge proposta da Garibaldi. Dal dolore ch'egli ha provato per Nizza immagina quello che avrà provato Garibaldi — Desidera che queste parole schiettamente dette sieno accolte con pari schiettezza da Garibaldi e da suoi amici.

Garibaldi risponde non aver mai dubitato dell'amore di Cavour per l'Italia. Se esso oggi appoggia la sua legge sull'armamento nazionale, cesseranno i dissidii.

Proposti quattro Ordini del giorno — la discussione sopra proposta di Bixio è aggiornata all'indomani.

### BORSA DI NAPOLI — 20 Aprile 1861.

5 0/0 — 77 — 76 1/4 — 76 1/8.

4 0/0 — 65 3/4 — 65 3/4 — 65 3/4.

Siciliana — 76 1/4 — 76 — 76.

Piemontese 75 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

J. COMIN Direttore